

32B221 +2000

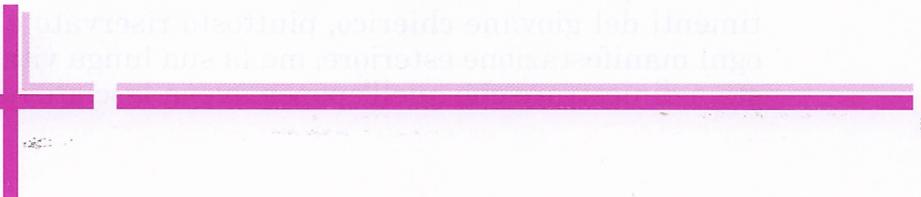
**ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO**  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA UPS - SEZIONE DI TORINO - CROCETTA

---



# Don Giuseppe Usseglio

Salesiano



*Carissimi Confratelli,*

il 6 dicembre scorso dell'anno 2000, nella nostra casa "D. Andrea Beltrami", dove si trovava da appena un giorno, ritornava al Padre il nostro Confratello sacerdote salesiano

### **Don Giuseppe Usseglio,**

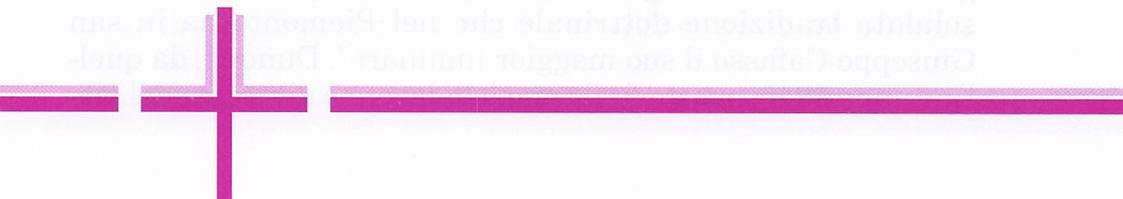
di anni ottantaquattro. Era stato ricoverato all'ospedale Mauriziano verso la fine di agosto per la rottura del femore. Non ebbe più la forza di riprendersi. Fu lungamente e amorevolmente assistito nel reparto "San Pietro" del Cottolengo e infine accolto nella nostra casa di cura "D. Andrea Beltrami". Don Usseglio era conosciuto in tutta la Congregazione, dove sono sparsi i numerosi ex-allievi di questo Studentato Internazionale, fondato e seguito con paterna sollecitudine dal Beato Filippo Rinaldi e dai suoi successori.

#### **1. La sua vocazione e vita salesiana**

Don Usseglio era nato a Torino il 7 agosto 1916 da Clemente e da Maria Rosa Giai-Miniet. Vocazione oratoriana di Torino-San Paolo, maturò la sua decisione per la Congregazione salesiana nell'aspirantato di Benevagienna e nel noviziato di Monte Oliveto e completò la sua formazione a Foglizzo negli anni 1932-34 e poi a Valsalice nell'anno 1934-35. Erano gli anni del trionfo della canonizzazione di Don Bosco e, specialmente a Valsalice, l'atmosfera andava sempre più infiammandosi a mano a mano che si avvicinava la grande data della Pasqua 1934, che avrebbe portato tutti i giovani confratelli a Roma per essere testimoni della glorificazione del Padre. Anche la solenne celebrazione di Torino dell'8 aprile lasciò un ricordo indelebile nella memoria del giovane salesiano. Noi non possediamo alcuna documentazione scritta dei sentimenti del giovane chierico, piuttosto riservato e schivo da ogni manifestazione esteriore, ma la sua lunga vita salesiana sta a dimostrare che quell'epopea aveva lasciato nel suo cuo-

re il segno dell'intimore e perpetua fedeltà a Don Bosco. Fece il suo tirocinio pratico a Valdocco dal 1935 al 1938. Nel frattempo, nel vicino Studentato Internazionale della Crocetta, nell'anno accademico 1936-37, si ponevano le basi della nuova Facoltà di Teologia, che ebbe come primo Preside il teologo e moralista don Andrea Gennaro e come primo Decano don Eusebio Vismara, che tanto contribuì al successo dell'impresa con l'acutezza della sua mente e la vastità della sua cultura, soprattutto nel campo dogmatico, liturgico e ascetico-spirituale.

Il chierico Usseglio entrò come studente di teologia nel 1938 e vi frequentò i corsi dei quattro anni (1938-42) degli studi teologici, conseguendo tra i primi la Licenza in Teologia. Il 3 maggio 1940 veniva ufficialmente approvato il Pontificio Ateneo Salesiano. Il giovane studente viveva lo storico avvenimento con un certo distacco, tipico in lui e connaturato col suo carattere schivo, ma non senza una grande gioia interiore e un personale impegno, volto soprattutto all'apprendimento di una scienza teologica da comunicare con la chiarezza e la semplicità d'un *catechismo*, proprio come esortava a fare don Vismara nel discorso inaugurale, spiegando il secondo articolo dello Statuto dell'incipiente Ateneo. Non possiamo certamente dimenticare che don Usseglio fece gli studi teologici negli anni più tristi della guerra, quelli dei tragici bombardamenti su Torino. Terminato il quadriennio teologico nel 1942 con l'esame di Licenza, egli venne ordinato sacerdote il 19 settembre di quello stesso anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per le mani dell'Arcivescovo di Torino, Mons. Maurilio Fossati. Nell'ottobre tornò alla Crocetta per iniziare il biennio di Laurea e di specializzazione in Teologia morale, quando, in seguito alle reiterate incursioni aeree e ai gravi danni subiti nel bombardamento del diciassette novembre di quell'anno, tutta la comunità dei professori e degli studenti, dovette tra-

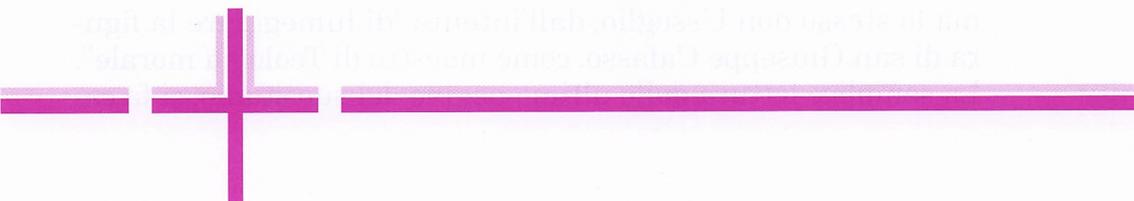


sferirsi a Bagnolo Piemonte, dove la vita accademica riprese, in un primo momento, con un certo periodo di pace e di tranquillità, ma poi nella bufera degli ultimi due anni di guerra. In quegli anni, proprio a Bagnolo, erano scomparsi i grandi maestri e le colonne dell'incipiente Ateneo Salesiano, quali don Caviglia, don Vismara e don Grosso, i cui nomi erano legati all'arte, alla liturgia e al canto gregoriano. Le vicende belliche, che il giovane sacerdote studente visse in quei due anni di Bagnolo (1942-44) non furono meno tragiche dell'anno dei bombardamenti su Torino, quando la Casa della Crocetta fu gravemente danneggiata e resa inabitabile. Qualche volta abbiamo sentito dalle sue labbra alcuni particolari di quegli avvenimenti di Bagnolo, come quando una mattina furono svegliati dai soldati tedeschi e ammassati tutti nel cortile interno d'una casa, vicino alla grande piazza del paese, sotto la minaccia della fucilazione, se non fossero stati ritrovati vivi i due ufficiali e il soldato tedesco sequestrati dai partigiani. La stessa cosa avveniva il giorno di Maria Ausiliatrice, questa volta da parte dei soldati fascisti, alleati dei tedeschi, per il sequestro di uno di loro. Le cronache di allora raccontano come ebbero salva la vita, ma il ricordo di quelle tragedie rimase indelebilmente fisso nella memoria di quanti furono costretti a prendervi parte. Nell'anno 1944-45 troviamo don Usseglio nella comunità salesiana degli studenti di Valdocco. Nell'emergenza di quell'ultimo anno di guerra, egli era stato richiesto dai Superiori di addossarsi l'insegnamento della Sacra Scrittura agli studenti dell'Ispettorìa Subalpina, i quali erano stati trattenuti a Torino dalle condizioni di quel triste momento bellico. Alla fine di quell'anno, gli fu data ufficialmente la sua obbedienza. Leggiamo nella Lettera che il Gran Cancelliere dell'UPS don Egidio Viganò gli inviò in occasione del suo settantesimo compleanno: "Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, su richiesta del primo Rettore del Pontificio Ateneo Salesiano, don Andrea Gennaro, la destinava all'insegnamento della Teologia morale, quasi a perpetuare una consolidata tradizione dottrinale che nel Piemonte ha in san Giuseppe Cafasso il suo maggior luminare". Dunque, da quell'autunno 1945, questo fu il campo di lavoro e di ricerca del gio-

vane professore di Morale, don Giuseppe Usseglio. Per vent'anni ininterrotti (1945-1965) lo fu nella vecchia sede della Crocetta, per altri tre anni (1965-68) a Roma nella nuova sede del PAS, e per il restante tempo del suo servizio alla Chiesa e alla Congregazione nella rinata Crocetta (1968- 2001). Scriveva don Egidio Viganò nella già citata Lettera: “Alla riapertura della Sezione Torinese della Facoltà di Teologia nell’autunno del 1968, i Superiori Le chiesero di far parte del corpo docente ad essa destinato e da allora l’ambiente del suo lavoro tornò ad essere il ristrutturato e glorioso Istituto Internazionale Don Bosco”.

## 2. Il campo delle sue ricerche

Fin dai primi anni della docenza all’Ateneo, don Usseglio incominciò le sue ricerche di studio nel campo di quella “consolidata tradizione dottrinale che nel Piemonte ebbe in san Giuseppe Cafasso il suo maggior luminare”. Infatti, già nel 1948, egli pubblicava sulla rivista Salesianum un lungo e accurato studio dal titolo: “*Il teologo Guala e il convitto ecclesiastico di Torino*”. Il lavoro voleva essere un omaggio a questa luminosa figura del clero torinese nell’anno centenario della morte (†1848), anticipando così una serie di ricerche sull’ambiente storico ed ecclesiale di Don Bosco, che del Convitto, guidato prima dal teologo Guala e poi dal santo Giuseppe Cafasso, era stato discepolo nei primi anni del suo sacerdozio. L’intento di don Usseglio era quello di coglierne lo spirito animatore nella formazione del giovane clero, attraverso l’iniziativa provvidenziale delle cosiddette “Conferenze quotidiane di Teologia Morale Pratica”, nelle quali il teologo Guala raccoglieva i giovani ecclesiastici attorno a sé, prima privatamente nel suo piccolo alloggio (dal 1808), e poi ufficial-



mente (dal 1817), facendo rivivere una tradizione di Teologia morale già esistente nel Seminario e presso l'Università di Torino. È interessante rilevare come, al di là delle vicende storiche, don Usseglio, con quel garbo che contraddistingueva tutto il suo dire, si soffermi a lungo proprio sul Regolamento del Convitto, che a noi, salesiani di una certa ora, richiama alla mente tante espressioni che Don Bosco aveva riportato di sana pianta nel Regolamento per le sue case. D'altra parte tale Regolamento era modellato sui regolamenti del Seminario Metropolitano di Torino e d'altri istituti del genere.

Questi brevi cenni ci rivelano che don Usseglio, pur non avendo mai ricoperto, nei suoi lunghi anni di vita nello Studentato, ruoli particolari di animazione o di responsabilità disciplinare e comunitaria – ai quali era peraltro restio – tuttavia vedeva e sognava l'ambiente dello studio teologico “improntato a giusta severità per la formazione che si esige in coloro che dovranno essere le guide future delle comunità”.

Il Convitto Ecclesiastico, dopo il teologo Guala, fu affidato alla direzione di san Giuseppe Cafasso, il quale, dopo essere stato prima convittore, e poi Rettore (dal 1843), diede un forte impulso alla finalità stessa del Convitto, cioè all'insegnamento pratico della Teologia morale. Ora, le minuziose ricerche di don Usseglio in questo campo non erano tanto finalizzate a “far rivivere qualche sprazzo dell'intimo spirito che lo animava”, quanto piuttosto quello di lumeggiare l'ambiente nel quale l'azione del Convitto s'inseriva, e cioè a studiare a fondo la *vexata quaestio* del *Giansenismo piemontese*. Questo fu appunto l'argomento della sua tesi di Laurea, che porta il titolo: “*Gli orientamenti morali del Settecento e primo Ottocento piemontese e il Convitto ecclesiastico di Torino*”. La dissertazione era stata presentata al prof. don Eugenio Valentini e portava la data del maggio 1961. Corredata da ben cinquantacinque pagine di bibliografia, rivela quanto sia stata minuziosa e puntigliosa la sua ricerca durata fin dall'inizio del suo insegnamento alla Crocetta. Essa aveva preso l'avvio, come afferma lo stesso don Usseglio, dall'intento “di lumeggiare la figura di san Giuseppe Cafasso, come maestro di Teologia morale”. La semplice lettura delle ultime pagine del suo studio, ci fa ca-

pire quale fosse il suo modello d'insegnamento e con quanta convinzione si sentisse chiamato a "tener viva la consolidata tradizione dottrinale della scuola del Convitto ecclesiastico di Torino". Egli elencava e commentava così le caratteristiche di questa scuola: "Scuola teorico-pratica, scuola critica, scuola formativa, scuola attiva, scuola serena". E affermava: "Il Cafasso è il primo autentico e completo Maestro di Teologia morale alfonsiana del Convitto". La ricerca si era così allargata a quel particolare orientamento probabilistico alfonsiano, in cui l'attività del Convitto s'era venuta ad inserire. Lo studio diretto delle fonti non poteva non entrare nel vivo di quel capitolo di storia della Teologia morale in Piemonte, protratta per oltre un secolo, e che aveva dato vita ad accesi contrasti, "per placarsi poi – come afferma don Usseglio – nel predominio di una equilibrata prassi pastorale, quella alfonsiana, appunto, ormai pacificamente dominante nella Chiesa di Dio". Forse non è inutile evidenziare che tanta fatica si concludeva in una sincera ammirazione ed esaltazione del grande Maestro del Convitto, san Giuseppe Cafasso e del suo più illustre discepolo, il nostro Padre Don Bosco. Egli scriveva, infatti: "Con il Cafasso si apriva il periodo più glorioso del Convitto Ecclesiastico torinese, di cui, a distanza di anni, un altro Santo, del Convitto illustre allievo e al Convitto debitore dell'influsso decisivo di tutta la sua vita, potrà profferire questo elogio magnifico e comprensivo: «Meraviglioso semenzaio da cui provenne molto bene alla Chiesa» (S. GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, SEI, Torino 1946, p. 121). Don Usseglio concludeva il suo lungo studio, con queste bellissime parole: "Quello che allora, in bocca a San Giovanni Bosco, era una constatazione consolante, vuol essere per noi constatazione e augurio: constatazione delle mai interrotte glorie passate, augurio perché la benemerita istituzione, che risorge col nuovo anno, (1948) qui a Torino, vicino alla Consolata, nella sede risorta



dalle rovine della guerra, possa oltre ogni limite di tempo continuare l'opera sua a bene dell'Archidiocesi e della Chiesa". Questo era il sogno che don Usseglio ha sempre vagheggiato nel profondo del suo cuore, non solo per il Convitto di Torino, ma anche per il suo Studentato della Crocetta.

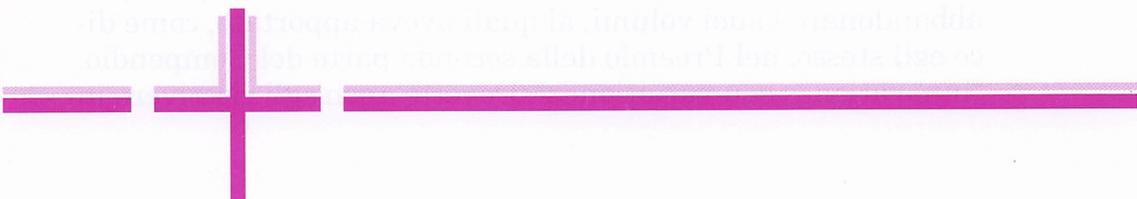
### 3. Il curatore dei "casi di coscienza"

Dopo la morte di don Andrea Gennaro, avvenuta nel gennaio 1961, don Usseglio ne continuò l'opera, l'ispirazione e il metodo. Tra gli altri compiti che egli ereditò dal grande maestro ci fu anche quello di preparare i cosiddetti "Casi di Morale" per tutta la Congregazione, e di offrirne la soluzione. Nella citata Lettera per il suo Emeritato, il Gran Cancelliere non faceva alcun cenno a questa impegnativa e preziosa attività. In calce, don Usseglio, annota di suo pugno, con velato rammarico: "Collegato all'insegnamento fu anche il compito, durato ben dieci anni, di curare i casi di Morale e relative soluzioni, per tutta la Congregazione". Dobbiamo riconoscere anche questo merito, e giustamente apprezzare il prezioso servizio, che rappresentò, fino agli anni settanta, un autentico incontro mensile di aggiornamento per i sacerdoti confessori. Il confronto con lo stile e il metodo del suo predecessore don Gennaro balza subito alla vista: bibliografia curatissima e aggiornata, riferimenti abbondanti ai Documenti del Magistero riguardanti la questione, l'elenco dei *probati auctores* per ogni singola sentenza, la risposta pastorale ispirata per lo più ad una opinione seriamente probabile o più probabile. Insomma, un'autentica lezione di teologia Morale, applicata al caso particolare proposto. Rileggendoli oggi, stringe il cuore constatare che quasi più nessuno di quei casi di morale, architettati con tanta maestria e cura, resti ancora d'attualità. Il Concilio, e ancor più il postconcilio, hanno operato un'autentica rivoluzione e un cambio profondo di mentalità in questo campo, ma non si può non ammirare la serietà della ricerca, l'oggettività della soluzione, la chiarezza dell'esposizione, unita a qualche ammenicolo retorico, e un autentico af-

flato pastorale. Il periodare latino arguto ed elegante, rende ancor oggi la lettura di quegli opuscoli godibile e gradita, soprattutto là dove l'Autore inventava nomi e casi di alcuni personaggi caratteristici della Crocetta di quei tempi, come il celebre "*Petrillus, notus ille festivi asceterii Rector*", – don Pietro Rota – con il quale don Usseglio nutriva familiare e piacevole dimestichezza. Attraverso queste figure e casi inventati (ma non troppo), egli contribuiva a creare un clima di sana allegria, si divertiva bonariamente alle spalle di qualche confratello che si prestava al gioco e creava quello spirito di famiglia, che era un elemento caratteristico di quegli anni.

#### 4. Il professore di morale

Il compito, diciamo pure *l'obbedienza*, portata avanti nel silenzioso e operoso lavoro di tanti anni, fu appunto quello dell'insegnamento della Teologia Morale Speciale nel triennio teologico dello Studentato. Don Usseglio, bisogna dirlo, era diventato un personaggio che non si dimentica facilmente, una vera istituzione, come si dice. I tanti allievi di quegli anni ricorderanno il suo stile inconfondibile, la sua meticolosità, le sue lezioni d'una chiarezza cristallina, l'inseparabile pasticca in bocca per la salivazione, la sua geniale creatività nel tradurre in un latino forbito le parole più nuove del vocabolario, la sua severità agli esami, il suo fare distaccato, che a tutta prima poteva sembrare forse un po' ostentato, ma che in realtà era frutto, sia della sua intelligenza superiore e penetrante, sia, soprattutto, del suo carattere piuttosto timido. Egli, infatti, sapeva poi piegarsi, in seconda battuta, al confronto, e accettava anche di mettere in crisi le proprie comprensioni, per aprirsi sempre di più alle nuove prospettive maturate dopo il Concilio, e rimanere sempre all'altezza del



proprio compito di educatore e di maestro. Le sue lezioni erano impeccabili sotto ogni aspetto, ma sempre nell'alveo della Teologia morale scolastica propria di quel tempo, una teologia – bisogna pur riconoscerlo – piuttosto astratta e frammentaria, lontana perlopiù dai problemi pedagogici e pastorali che gli allievi avevano già dovuto affrontare nel tirocinio.

Già si respirava nell'aria la necessità di un rinnovamento, tanto che il Servo di Dio don Quadrio, Decano della Facoltà, nel porgere le felicitazioni a don Quarello per la sua brillante tesi sostenuta alla Gregoriana, gli scriveva: “Sentiamo molto bisogno che si faccia qualche cosa per la nostra Morale, per salvarla dalla frammentarietà e dallo scolasticismo in cui giace presso di noi, e animarla più direttamente di spirito evangelico e concreto. Penso che lentamente e saggiamente, ma coraggiosamente, bisogna muoversi, accostandoci alle Fonti e ai Principi, domandando umilmente a Dio di renderci *capaces sanctae novitatis*. Le enormi difficoltà e pericoli non ci dovrebbero rendere immobilisti, ma prudentemente audaci. Dove c'è un'istanza vera e profonda, l'idea si costruisce la strada” (cf *Lettere*, n. 102). Bisogna dire che anche in questo campo, don Quadrio fu un anticipatore del Vaticano secondo. Questi, infatti, solo qualche anno dopo, chiedeva un rinnovamento radicale della teologia Morale, indicandone la strada giusta: “un'esposizione scientifica maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura e capace di illustrare l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo” (cf OT, n. 16).

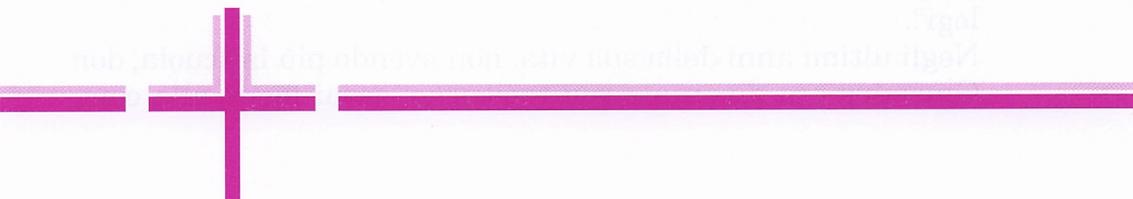
La strada da percorrere era ancora lunga e irta di difficoltà. Proprio in quegli anni don Usseglio poneva mano, con don Gennaro, alla ritrascrizione, riduzione e aggiornamento dei numerosi volumi di teologia Morale in uso nella nostra Facoltà. E proprio quando nel 1963 usciva la decima edizione dell'opera, ecco che veniva totalmente ribaltato e quasi cancellato tutto un metodo e un contenuto di insegnamento tradizionale. Non fu un cosa facile e indolore per il nostro don Usseglio abbandonare i suoi volumi, ai quali aveva apportato, come dice egli stesso, nel Proemio della seconda parte del Compendio, “*innovationes seu variationes*”. Dovette anch'egli riscrivere in

lingua italiana le sue Dispense per la scuola, le quali, se da una parte conservavano lo stesso impianto e lo stesso metodo, erano tuttavia di un'eccezionale chiarezza dottrinale ed espositiva, una felice selezione e sintesi dei problemi morali, particolarmente di quelli che trattavano il tema della giustizia e delle virtù morali.

Nelle poche righe scritte di suo pugno in calce alla già citata Lettera di don Viganò, si può ancora cogliere una punta del suo rammarico: "Avrei gradito una qualche maggiore sottolineatura sull'attaccamento alla scuola, sulla preoccupazione di una didattica efficace, sulla fedeltà all'insegnamento del Magistero". Fu veramente esemplare il suo impegno e la sua fedeltà alla scuola. Ne aveva fatto la regola del suo servizio sacerdotale alla Chiesa e alla Congregazione. Come figlio di Don Bosco viveva il suo *sentire cum Ecclesia*, rispettando, studiando, commentando e approfondendo gli interventi del Magistero, non certo come un semplice ripetitore, ma come rigoroso interprete del pensiero pastorale della Chiesa, sempre orientato a cogliere le implicanze morali nella vita cristiana concreta.

## 5. La sua figura di educatore e di maestro

Scrive ancora il Rettor Maggiore don Egidio Viganò nella più volte citata Lettera: "Anche il solo scarno riepilogo di una vita così intensamente donata alla formazione di tanti sacerdoti, e soprattutto di quelli tra essi che l'obbedienza ha chiamato ad operare nei nostri Centri di studio e di formazione, dimostra quanta ricchezza di grazia Lei sia stata concessa e con quale corrispondenza sia stata da Lei accolta e messa a frutto". È questa vita così intensamente dedicata alla formazione dei futuri sacerdoti salesiani, che forma il vero merito di don Usseglio davanti al Signore, alla Congregazione e alla Chiesa e



ne mette in rilievo l'autentica statura morale. Egli non era certo portato a tenere lunghi e dotti discorsi sulla formazione, a moltiplicare i fervorini ascetici al termine delle lezioni o alla vigilia delle grandi feste, ma, a modo suo, era un vero formatore, che educava anzitutto con la competenza acquisita nella materia che insegnava, con la precisione e la chiarezza del suo linguaggio, con la fedeltà al suo dovere scolastico, con la semplicità e l'austerità del suo vissuto quotidiano, sempre uguale e sempre fedele, e infine con l'accettazione dolorosa dell'emarginazione degli ultimi anni, nell'offerta silenziosa al Signore dell'ultimo calvario della malattia.

Chi è pratico di Studentato Internazionale, come quello nel quale è vissuto don Usseglio per lunghi anni, sa che non è un mondo facile e senza problemi. Don Usseglio ha vissuto tutta la sua vita salesiana e sacerdotale dentro questo tipico ambiente. Con il suo fare silenzioso e un po' distaccato, con la sua fine ironia verso persone e avvenimenti, egli esprimeva il suo sentire profondo soprattutto con esclamazioni e monosillabi, più eloquenti di mille parole e mai in prima fila, ma sempre attento e partecipe, a modo suo, di quanto avveniva nella comunità. Essa aveva certo tanti lati positivi, ma anche, naturalmente, alcuni limiti ben visibili. Esiste una significativa e curiosa testimonianza di don Pietro Brocardo, Direttore della Crocetta in quegli anni, che furono poi anche gli anni di don Usseglio, a proposito di don Quadrio. Vale la pena riportarne un brano: "Dove ci sono uomini ci sono difetti. La Crocetta di quei tempi era uno Studentato modello, ma non un «*deambulatorium angelorum*» (un luogo cioè *dove passeggiavano solo degli angeli*). Bisognava ogni tanto richiamare alcune norme della Regola. Ma gli inviti erano, generalmente, bene accettati. Un notevole influsso positivo sull'ambiente proveniva dalle frequenti visite dei Superiori Maggiori. Spesse volte erano loro stessi a tenere conferenze. Il modello formativo si ispirava a Don Bosco, alle norme della Chiesa e della Congregazione: in questo tutti concordi, superiori e chierici teologi".

Negli ultimi anni della sua vita, non avendo più la scuola, don Giuseppe era diventato più taciturno, assai facile alla com-

mozione e alle lacrime, lento nel camminare e nel parlare. Tuttavia, finché poté, si mantenne fedele alla sua Messa nella Cappella esterna. Assai apprezzate erano le sue omelie domenicali, che preparava con acuto senso di responsabilità e che pronunciava con tono solenne e pacato, in uno stile forbito, elegante e suadente. Altrettanto apprezzato era il suo ministero delle confessioni, a cui fu per un lungo periodo esemplarmente assiduo e fedele. A lui ricorrevano, come a sicuro maestro, molti penitenti, favorito com'era da una profonda e indiscussa esperienza dei vari casi di coscienza, che egli soppesava con tatto e prudenza, alla scuola dei grandi maestri e autori di teologia Morale, primi fra tutti S. Alfonso e S. Giuseppe Cafasso.

Conservava memoria dei tanti e tanti ex-allievi, che erano passati nello Studentato della Crocetta, da tutte le Ispettorie e varie parti del mondo salesiano. Quando ritornava in visita alla Crocetta qualche Ispettore o Vescovo ex-allievo, tirava fuori dal suo taschino uno dei suoi piccoli notes, nei quali aveva annotato, per annate e per corsi, i nomi degli studenti. E allora non era raro che si commuovesse visibilmente al ricordo di persone e avvenimenti trascorsi. Aveva dei tratti indimenticabili, come quando, al giovedì pomeriggio, vestito impeccabilmente in abiti strettamente clericali, usciva per andare a fare visita all'amata sorella, o come quando, sempre freddoloso e avvolto nel suo pastrano, trovava le finestre spalancate in pieno inverno, ed esclamava: "Se qualcuno ha caldo, se ne vada in mezzo al cortile". Di fronte alle manifestazioni di allegria, di canti o di scherzi dei chierici, che non mancano mai in questi ambienti, lo si sentiva ripetere il suo caratteristico ritornello: "Gira e rigira, alla Crocetta è sempre carnevale". E quando poi arrivava qualche nuovo documento, – così numerosi in quegli anni, (e non solo in quelli), – esclamava con una punta di scetticismo e d'ironia, in un elegante latino:



“*Obruimur legibus!*”. Quando poi qualcuno arrivava a scuola a lezione iniziata, si era certi del suo arguto commento: “Alla Crocetta non si è mai ultimi”.

## Conclusione

Un ex-allievo e collega d’insegnamento, D. Raimondo Frattalone, alla notizia della morte di don Usseglio, scriveva con semplicità e immediatezza: “Non conservo nessun particolare ricordo scritto, al di là delle sottolineature e delle annotazioni che egli ci dava con minuziosa esattezza e competenza durante le lezioni di morale. Il ricordo complessivo della sua personalità è legato, da una parte al suo temperamento alquanto schivo (poi ho compreso che si trattava di timidezza nascosta sotto le apparenze delle sue battute). La fedeltà alla tradizione morale, è stata certamente la sua forza intima di docente e di ricercatore attento alle novità che si sono accumulate caoticamente sulle sue spalle di moralista”. In poche parole è delineata una vita e un servizio veramente prezioso per tante generazioni di studenti che lo hanno avuto come maestro.

Un altro suo illustre ex-allievo, D. Antonio Martinelli, del Consiglio Generale, così ci ha scritto in occasione della notizia della sua morte: “Chi lo ha incontrato una volta non poteva dimenticarlo per tutta la vita. Personalmente non l’ho dimenticato. Molti sono gli episodi con la sua persona al centro. Da giovani e da studenti si vivono gli atteggiamenti tipici dello studente, con goliardia e spensieratezza. Al di là della scorza un po’ rude, don Usseglio, credo, aveva un’anima semplice e timida. All’apparenza distaccato, sapeva partecipare con noi studenti alle gioie personali, come anche ai dispiaceri. L’ho stimato, ieri. Lo ricordo oggi nella preghiera”. Anche il Rettor Magnifico dell’UPS, D. Michele Pellerey, inviando le condoglianze di tutta l’Università salesiana, riconosceva i suoi meriti: “D. Usseglio ha dato molto alla formazione di generazioni di giovani salesiani”.

*Cari Confratelli*, con don Usseglio scompare uno dei maestri della prima ora, degli inizi dell’Ateneo Salesiano, che ha la-

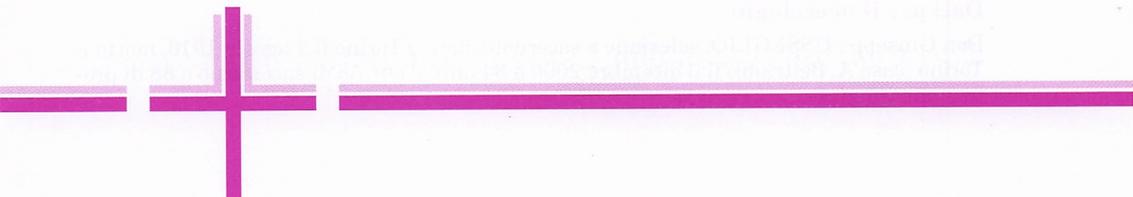
vorato con intelligenza, amore e piena dedizione al consolidamento e allo sviluppo di questa grande opera. Ha sofferto molto negli ultimi anni della sua vita, pur avendo avuto accanto tanti confratelli e amici che lo hanno sostenuto e assistito fraternamente. Ringraziamo vivamente tutti coloro che con cura e amore sono stati vicini al nostro Confratello, specialmente nell'ultima malattia. In particolare le Suore del Cottolengo del reparto "S. Pietro", la nostra Sr. Maria, Missionaria di Maria Ausiliatrice, il Sig. Biagio, e in modo particolare le sue care cugine e i suoi parenti. Don Usseglio ha sempre manifestato un attaccamento colmo d'affetto e di nostalgia per il suo paese natio e per i suoi familiari, specie per la sua ultima amata sorella. Il Signore li ricompensi tutti con le sue benedizioni. Siamo sicuri che ora don Giuseppe prega e intercede per tutti noi, che lo abbiamo avuto compagno di viaggio lungo il cammino terreno.

Osiamo sperare ogni giorno nel suo ricordo speciale per questa nostra Comunità della Crocetta, nella quale egli ha trascorso quasi tutta la sua lunga vita salesiana, sacerdotale e religiosa, e in particolare confidiamo nella sua preghiera per i giovani Confratelli che si preparano ad essere i sacerdoti e i salesiani del terzo millennio.

Chiedo una preghiera di suffragio per don Giuseppe e un ricordo fraterno per la nostra Comunità di formazione sacerdotale e salesiana.

*Torino, 24 maggio 2001*  
*Festa di Maria Ausiliatrice*

**Il Direttore  
e la Comunità della Crocetta**



vorito con intensità, e in un gran dolore al corpo  
drammatico e allo sguardo, mentre il dolore  
molto negli ultimi anni del 1998, per averlo  
certo tanti confidano in lui, e in un momento  
stato l'istintivamente. Il dolore, in un momento  
con il suo amore, e in un momento di dolore  
c'è una bellezza, e in un momento di dolore  
Cottonego del 1998. Il dolore, in un momento  
sionista di Maria Assunta, il 1998, in un momento  
colore le sue cose, e in un momento di dolore  
per non essere un attore, e in un momento di dolore  
già per il suo paese, e in un momento di dolore  
sua vita, e in un momento di dolore, e in un momento  
suo, e in un momento di dolore, e in un momento  
tutto per tutti noi, e in un momento di dolore  
per il suo paese, e in un momento di dolore  
Cottonego, e in un momento di dolore, e in un momento  
sta, e in un momento di dolore, e in un momento  
sono quasi tutti, e in un momento di dolore, e in un momento  
figlio, e in un momento di dolore, e in un momento  
giovani, e in un momento di dolore, e in un momento  
sacerdoti del terzo millennio, e in un momento  
Chiedo una preghiera, e in un momento di dolore, e in un momento  
cordo fratello per la vita, e in un momento di dolore, e in un momento  
della e della.

Torino, 14 giugno 2000  
Venerabile Padre, Arcivescovo

Il Signore  
e la Chiesa della Chiesa

**Dati per il necrologio:**

Don Giuseppe USSEGLIO, salesiano e sacerdote, nato a Torino il 7 agosto 1916, morto a Torino (casa A. Beltrami) il 6 dicembre 2000 a 84 anni d'età, 58 di sacerdozio e 68 di professione religiosa.